

Luna, complottismo e informazione

Intervista a Paolo Attivissimo

PAOLO ATTIVISSIMO

È giornalista, traduttore, consulente e divulgatore di ambito informatico. Ex presidente del gruppo CICAP¹ del Cantone Ticino, dove risiede, collabora regolarmente con la Radiotelevisione Svizzera.

Paolo Attivissimo ama scherzare sul suo cognome, che può sembrare un goffo nome d'arte. Da quasi vent'anni il suo sito *Il Disinformatico*² è un vero e proprio punto di riferimento, sia per il giornalismo digitale, sia nel contrasto delle false informazioni in rete.

Nel 2017 ha pubblicato *Luna? Sì, ci siamo andati!*³ un prontuario per resistere al complottismo sugli sbarchi lunari, ma anche un'introduzione vivacissima e inconsueta alla grande impresa delle missioni Apollo. Il testo, in continuo aggiornamento, è consultabile gratuitamente online.

Il libro contiene una sorta di florilegio del cospirazionismo, cioè delle diffuse leggende secondo cui il programma Apollo avrebbe nascosto sotto una versione di comodo una verità sconvolgente e inconfessabile. Attivissimo esamina una per una le stranezze e le apparenti incongruenze che vengono spacciate per confutazioni della cosiddetta «narrazione ufficiale»: riflessi sospetti sulle fotografie, bandiere che sventolano senz'aria, tecnologie anacronistiche e famosi registi scritturati per girare i falsi allunaggi. Con metodo e senso dell'umorismo ognuna di queste argomentazioni, di per sé estremamente persuasiva al senso comune, viene ricondotta al contesto storico tramite i documenti dell'epoca, portando alla luce una verità meno romanzesca ma non meno avvincente e misconosciuta.

Come mai le teorie «alternative» sull'allunaggio sono così dure a morire, anzi si propagano e si moltiplicano a vista d'occhio?

Il cospirazionismo fa da sempre parte dell'animo umano: è una delle scorciatoie cognitive che impieghiamo in mancanza di dati sufficienti. A livello evolutivo, immaginiamo l'ominide preistorico che vede muoversi un cespuglio nella savana: è probabile che sia il vento, ma può anche essere un predatore

¹ Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze: <https://www.cicap.org/n/index.php>

² <https://attivissimo.blogspot.com/>

³ <https://lunasicisiamoandati.blogspot.com/>

in procinto di attaccare. In assenza di informazioni affidabili, sarà l'ominide più paranoico a sopravvivere: fuggire inutilmente ha infatti un piccolo costo, mentre non fuggire in caso di errore è fatale.

Il «pensiero paranoico» ha quindi un vantaggio evolutivo che lo ha profondamente radicato nei nostri schemi di pensiero. In una certa misura è utile ancora oggi: sappiamo tutti che i governi, le aziende e le persone in genere non possono dire sempre la verità; tutti cerchiamo di minimizzare i rischi con l'esercizio del sospetto. Purtroppo nella società moderna, complessa e connessa, questo istinto può diventare molto pericoloso se non è temperato dall'uso del ragionamento.

Nel tuo libro, a dimostrazione dell'autenticità dei filmati degli astronauti sulla Luna, citi il comportamento della polvere. Sulla superficie della Luna la polvere sollevata dal suolo non mulina e non resta sospesa, perché non c'è atmosfera: ricade in modo brusco e innaturale. Ogni granello descrive una parabola, come nei problemi di fisica dei primi anni delle scuole secondarie. Per chi si ricorda di Galileo l'argomento della polvere è tanto affascinante da essere definitivo: semplice, elegante, inconfutabile. Ma quanti ricordano Galileo?

Nella mia esperienza, direi che la scuola tende a fornire dei concetti senza mostrarne la connessione con la nostra esperienza della realtà. La fisica non sta sui banchi di scuola o in laboratorio, riservata a gente in camice bianco, ma ci tocca tutti i giorni: basta accorgersi che anche l'acqua che esce dall'annaffiatoio forma un arco di parabola. Questo non viene percepito in modo abbastanza chiaro, e impedisce alle persone di applicare le loro conoscenze scientifiche, specialmente in contesti inusuali come la superficie della Luna.

Oltre alla nostra «paranoia naturale» e alla poca dimestichezza con la scienza, esistono anche leve emotive dietro il complottismo? Mi ha colpito un sondaggio che riferisci, pubblicato nel 1970, secondo cui già allora la maggioranza degli afroamericani dubitava dello sbarco sulla Luna. Si può spiegare questo dato con la rabbia di una minoranza marginalizzata?

Credo di sì. Oltre alla minore scolarizzazione, che impediva a molti afroamericani di comprendere meglio le missioni lunari, il dubbio era un modo per criticare e screditare un governo percepito come ostile: tanto lunga era la serie di inganni e soprusi

compiuta dalle autorità ai danni delle persone di colore, che tutto quel che diceva l'uomo bianco doveva essere per forza falso.

Parlavo qualche tempo fa con una anziana signora ucraina e mi ha raccontato che nelle scuole dell'Unione Sovietica si studiava che gli americani erano andati sulla Luna. Lei però, «siccome lo diceva il governo», per principio non ci aveva creduto.

Il cospirazionismo fa da sempre parte dell'animo umano: è una delle scorciatoie cognitive che impieghiamo in mancanza di dati sufficienti

A questa carica di ostilità emotiva, ben viva ancora oggi, contro gli Stati Uniti (contro il loro capitalismo aggressivo, l'egemonia politica, una classe dirigente marcatamente bianca e maschile, spesso militarista e avvezza all'impiego dei servizi segreti) tu contraponi una spinta per così dire simmetrica, cercando di presentare gli astronauti come persone reali, coraggiose, che molte volte hanno rischiato e perso tutto per l'impresa.

Ci tengo molto a farlo, non come artificio comunicativo, ma perché credo sia la realtà dei fatti. Gli astronauti erano presentati come superuomini con una psicologia da robot. Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente alcuni di loro: sono persone preparatissime, ma la loro dimensione umana non deve essere trascurata. A volte sulla Luna giocavano, a volte s'inventavano scherzi incredibili che ho voluto raccontare nel libro: gestivano la pressione dei rischi spaventosi che correvano, e del pensiero di chi li aspettava a casa.

Anche in queste fragilità sta la grandezza dell'impresa lunare, che mancherebbe di gran parte del suo fascino se fosse stata condotta da supereroi invulnerabili.

Lo sbarco sulla Luna è un grande classico delle narrazioni alternative. Allargando il discorso alla letteratura cospirazionista in generale,⁴ quali leggende trovi più spaventose e pericolose, in grado di provocare danni concreti e diretti?

⁴ Per un repertorio essenziale su cospirazionismo, fake news e leggende metropolitane <https://bufalopedia.blogspot.com/p/bibliografia.html>

Invito sempre chi decide di fare questo mestiere di verifica delle informazioni (*debunking*) a scegliere bene le proprie battaglie, perché la quantità di menzogne ed errori che vengono diffusi è enorme. Sicuramente tutto ciò che riguarda la salute delle persone e le falsità sul clima deve stare in cima alla lista.

Chiami «mestiere» l'attività del debunker, ma si tratta di un vero lavoro oppure è più una passione, un'opera di volontariato e di servizio civile?

Non esiste, per fortuna, un Ministero della Verità che stipendia i debunker, né un «Ufficio Debunking» del governo. C'è solo il sostegno informale da una parte del pubblico che apprezza questo tipo di attività. Non molti in Italia possono permettersi di dedicarsi alla demistificazione come occupazione principale: mancano le risorse economiche per farne una professione. All'estero, invece, alcune grandi testate come «Le Monde» o «Liberation» hanno un ufficio dedicato agli specialisti dell'indagine tecnica sulle notizie.⁵

Il «cacciatore di notizie digitali» non è ancora un mestiere, ma speriamo che lo diventi presto, anche perché offrire un servizio gratuito fa spesso sottovalutare sia la fatica di un'indagine sia il suo risultato.

Due anni fa Laura Boldrini, allora Presidente della Camera dei Deputati, aveva lanciato l'iniziativa «Basta bufale» per sensibilizzare la politica sul tema delle notizie false. Che io ricordi, è l'unica azione di questo livello messa in campo dalle autorità italiane.

Non è l'unica iniziativa istituzionale, esiste un gruppo di lavoro dell'Unione Europea sul tema; a livello globale c'è *Poynter Institute*, una scuola di giornalismo americana che cerca di mettere in contatto e in collaborazione i debunker a livello globale.

Le notizie false sono state considerate innocue e largamente sottovalutate. Eventi di impatto mondiale come la Brexit e l'elezione di Donald Trump, sui quali ha sicuramente pesato una manipolazione dell'informazione online, hanno chiarito a tutti l'importanza del problema e la necessità di affrontarlo con mezzi appropriati. L'evento promosso da Boldrini è stato interessante. Oltre a me c'erano i debunker Michelangelo Coltelli⁶ e David Puente, ma

anche esperti di sociologia e analisi dati come Walter Quattrocchi. Ci è stato chiesto che cosa lo Stato avrebbe potuto fare per contrastare il problema della disinformazione; abbiamo messo subito in chiaro che la soluzione non può essere l'imposizione di una censura o la creazione di filtri governativi alla comunicazione. Qualche tentazione di applicare misure puramente repressive è stata superata in fretta come controproducente. Ci sono stati incontri con direttori di testate giornalistiche, con i referenti dei social network e con molte organizzazioni coinvolte a vario titolo nel problema. Sono emerse alcune conclusioni e azioni che si stanno dispiegando tuttora: ad esempio l'Associazione Farmaceutici ha attivo un sistema di gestione e monitoraggio delle notizie per pubblicare chiarimenti nel caso inizino a circolare notizie false su un farmaco.

Un altro importante risultato è stato il coinvolgimento del MIUR, per cui abbiamo prodotto un decalogo per gli studenti, oggi disponibile sul sito «Generazioni Connesse».⁷ Abbiamo anche redatto un libretto per dare ai ragazzi i primi rudimenti per diventare «giornalisti in erba» e verificatori autonomi di notizie. È una specie di vaccinazione necessaria.

Possiamo dire che è internet, per esempio attraverso i social network o i grandi gestori di contenuti, il motore principale della diffusione delle false notizie?

Internet permette a chiunque, senza filtri né costi sensibili, di comunicare la propria visione del mondo a un pubblico vastissimo. Nel caso del cospirazionismo lunare, per esempio, oggi circolano ad alta velocità molte idee deliranti che avrebbero richiesto il filtro di un editore o almeno l'impegno di usare un ciclostile. A questo aggiungerei che oggi il cospirazionismo può essere monetizzabile attraverso siti come Youtube, che permettono a chiunque di creare dei video e di avere un ritorno economico dalla loro pubblicazione grazie alle pubblicità incorporate. Diventa così molto remunerativo sostenere qualunque stupidaggine, anche inverosimile, purché attiri numerosi click.

I media tradizionali, giornali e televisioni, riescono a fare da filtro alle falsità più smaccate?

Non voglio generalizzare, ma credo che molti tra i media tradizionali abbiano una responsabilità molto pesante nell'esplosione delle notizie false. Le ragioni

⁵ Tra le organizzazioni indipendenti che iniziano a offrire servizi di verifica delle notizie, ricordiamo *Full Fact*: <https://fullfact.org>

⁶ <https://www.butac.it/>

⁷ <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/fake-news>

sono due. In primo luogo chi è in redazione non conosce gli strumenti di verifica disponibili e le tecniche manipolative usate oggi per portare una notizia sui giornali. Faccio un esempio: c'è un signore ormai noto che passa il tempo a mandare comunicati stampa con notizie strampalate, mirate su temi caldi (celebrità, luoghi famosi...) e finalizzate a un proprio interesse economico. Il giornalista ignaro e frettoloso si limita a copiare e pubblicare il comunicato stampa. Ancora oggi i giornalisti italiani rilanciano le notizie del «Daily Mail»,⁸ giornale inglese notoriamente inaffidabile, perfino quando parlano di scienza.

Il secondo problema è la sostenibilità economica del giornalismo tradizionale. La crisi dell'editoria ha proporzioni difficilmente immaginabili dal pubblico: le testate hanno dovuto spostarsi dal cartaceo a internet, offrendo i propri contenuti in modo spesso gratuito, ma monetizzandoli attraverso il bombardamento pubblicitario degli utenti. Un'indagine accurata e documentata non può, a questo gioco, competere con un qualunque gossip inventato o scopiazzato a costo zero. Una grande agenzia di stampa come *ADNKronos* ha una responsabilità sociale enorme nel lanciare la pseudonotizia del «respirianesimo», i cui adepti vivrebbero di sola aria; pure, quella pericolosa stupidaggine diventa l'articolo più cliccato del giorno. Se a questo aggiungiamo la concorrenza dei giornali gratuiti, capiamo perché ci troviamo con una qualità dell'informazione così scadente.

L'anniversario dell'Apollo 11 ha riacceso ovunque i riflettori sulle teorie del complotto. In Italia un blogger de «Il Fatto Quotidiano» le ha rilanciate scatenando un putiferio. Il direttore del sito, Peter Gomez, è dovuto intervenire, prendendo le distanze dalla tesi ma difendendo la scelta di pubblicare il testo. Secondo Gomez il responsabile del blog è l'autore stesso e il giornale non può censurarne l'espressione. Abbiamo qui un conflitto evidente tra la libertà di parola (che Gomez si sente di difendere dai fanatici della scienza) e la responsabilità verso i lettori meno critici e più influenzabili.

Mi pare che la presa di posizione di Gomez vada contro alcuni dei principi etici del giornalismo. «Giornalismo» non significa dare voce a tutti, incompetenti compresi. Un articolo di medicina non può mettere sullo stesso piano le dichiarazioni di un medico e quelle di un salumiere, pur con tutto il rispetto per questa professione. La scelta di dare

una piattaforma a chi pubblica falsità significa avallarle, anche quando si tratta di accuse infamanti agli astronauti: dal punto di vista di molti lettori la distinzione tra blog e articoli è impercettibile. Sarebbe interessante conoscere il parere di un tribunale su questa difesa da parte di un direttore responsabile.

Mi dispiace che diversi, come Gomez, intendano il giornalismo come produzione di una polemica e non di verità. Mi dispiace che si possa ancora essere accusati di troppo attaccamento alla scienza. Nessuna teoria scientifica è perfetta e definitiva ma, come dice Piero Angela, vogliamo decidere la velocità della luce per alzata di mano?

Abbiamo prodotto un decalogo per gli studenti, oggi disponibile sul sito «Generazioni Connesse». Abbiamo anche redatto un libretto per dare ai ragazzi i primi rudimenti per diventare «giornalisti in erba» e verificatori autonomi di notizie. È una specie di vaccinazione necessaria

Nel libro riporti una meravigliosa attività di verifica dei dati radio delle missioni lunari condotta da Luca Girlanda, fisico dell'INFN, in collaborazione con gli studenti di due licei. È un esempio di cosa sia possibile fare con poche nozioni di fisica, la capacità di reperire e analizzare i dati disponibili in rete e la volontà di mettere gli studenti al centro del processo di verifica.

A mio avviso, il compito principale della scuola a questo proposito non è insegnare la storia dell'astronautica o smentire una singola tesi cospirazionista, ma insegnare ad acquisire informazioni in modo corretto. Sicuramente le nozioni di base sono necessarie: se si vuole smontare la teoria della Terra piatta, un minimo di geografia astronomica è necessaria. Sarebbe fondamentale tuttavia prendere l'abitudine di chiedere: «Come facciamo a sapere quel che sappiamo? Come ci siamo arrivati?». Non dispensare un fatto come la sfericità della Terra, ma raccontare come siamo giunti a una conclusione così controintuitiva. In questo modo si allena al senso critico, che va applicato a tutto e anche a quel che dicono i docenti, e si crea fiducia e sicurezza in quel che si è imparato. Forse si è anche persa l'abitudine di leggere un articolo di giornale o ascoltare il te-

⁸ <https://www.dailymail.co.uk/home/index.html>

legionare e scoprire quali sono le possibili fallacie comunicative. Fornire una piccola cassetta degli attrezzi per giudicare la completezza, la coerenza, la neutralità della fonte. Bisognerebbe forse ripassare i classici, a partire dai trucchi della retorica greca che tutt'oggi sono impiegati su larga scala.

Aggiungerei anche una lezione su come funziona internet. Vedo che ancora oggi, anche presso molti adulti, internet è considerata un giacimento di schiettezza, dove la mancanza di controlli e di manipolatori permette la circolazione della verità. Non è assolutamente così. Internet, come tutti i mezzi di comunicazione, è manipolabile ed è manipolato. Esistono per esempio strumenti tecnici per imporre la visibilità di alcuni argomenti di discussione a scapito di altri; d'altro canto esistono i mezzi per scoprire se un simile attacco di disinformazione è stato scatenato. Pensiamo solo ai motori di ricerca: ci si limita in genere a scrivere parole a caso su Google, quando si può facilmente restringere la ricerca ai siti specialistici o alle testate giornalistiche. In edicola distinguiamo facilmente un giornale serio da una rivista di gossip, mentre su internet c'è una percezione attenuata della diversa qualità delle fonti.

Tutto questo dovrebbe esser fatto non solo a scuola, ma perlomeno a scuola.

Tieni anche conferenze dedicate agli insegnanti e agli studenti. Cosa racconti loro?

Ai più giovani spesso propongo casi di foto o *memi* che circolano su internet, mostrando come si sono generati e perché sono ingannevoli. In questo modo credo si possa stimolare un sano sospetto verso quel che si trova in rete e verso le intenzioni di chi diffonde queste immagini. Anche i video che si trovano su Youtube possono essere utilmente svelati, specialmente per quel che riguarda il meccanismo della monetizzazione, che è sconosciuto ai più: un meccanismo indipendente dallo stesso giudizio dello spettatore, e che quindi è favorito anche dal dissenso e dalla contestazione. Per gli studenti più grandi si possono presentare i falsi giornalisticici, dal caso della falsa foto del corpo di Bin Laden che finisce sulla prima pagina di molti giornali alle notizie spicciolate di scienza completamente fuorvianti, pubblicate da giornalisti che ignorano la differenza tra la velocità della luce e quella del suono. A volte faccio esperimenti di questo tipo: chiedo agli studenti e ai docenti di analizzare una fotografia collegata a una notizia, usando la logica e le loro conoscenze. Pian piano, insieme a loro, arriviamo alla conclusione che

la foto è fuori contesto. Poi, con strumenti elementari di ricerca digitale delle immagini, riusciamo a smascherare l'inganno in pochi minuti.

Google nasce 22 anni fa, Facebook solo 15: molti docenti di oggi erano già formati e al lavoro, tra l'altro in un'epoca in cui l'aggiornamento degli insegnanti è stato gravemente trascurato. Non può stupire che la loro conoscenza di questo ambito, e la coscienza delle sue possibili perversioni, sia spesso limitata. Come si può porre rimedio a questa situazione? Cosa deve leggere, dove può studiare un insegnante coscienzioso che voglia sviluppare una buona immunità alle notizie false online, in modo da non propagarle e preparare i suoi alunni a fare altrettanto?

Non ho una risposta pronta. In prima battuta mi verrebbe da invitare a seguire quel che racconto dal vivo e che pubblico online, in particolare l'introduzione all'uso dei motori di ricerca.⁹ Naturalmente sarebbe necessario qualcosa di più strutturato e dedicato al caso specifico. Esistono testi validi, anche in italiano, dedicati però agli strumenti del giornalismo digitale: sta alla buona volontà del singolo docente trarne quel che può essergli utile. La dimestichezza con l'inglese è imprescindibile, perché sono in inglese sia le fonti di gran parte delle notizie di importanza globale che poi leggiamo in italiano, sia molto materiale utile alla loro verifica. Su Twitter, per esempio, si può seguire *Bellingcat*,¹⁰ una testata online che ha fatto meravigliosi lavori d'indagine: basta osservare il loro *modus operandi* e imparare, come faccio anch'io.

Spero che questa situazione cambi in fretta, e che queste competenze di cittadinanza digitale trovino un giusto spazio nel curriculum di formazione dei docenti. All'estero c'è una maggiore consapevolezza, specialmente in Paesi come la Francia e la Finlandia, dove sono già stati fatti investimenti per integrare la gestione delle informazioni online nei programmi scolastici. Vengono considerate competenze non specialistiche ma di vasta utilità, reimpiegabili da subito in ogni campo d'interesse. Si tratta, in fondo, del problema generale di distinguere il vero dal falso.

A cura di Gabriele Filipelli

⁹ <https://attivissimo.blogspot.com/p/usare-al-meglio-i-motori-di-ricerca.html>. Un buon repertorio di risorse e strumenti di verifica è reperibile su, [tinyurl.com/antibufala](https://www.generazioniconnesse.it/site/_file/documenti/Comunicazione/Fake_news/Dispensa_Docenti_decalogo_bastabufale.pdf) e https://www.generazioniconnesse.it/site/_file/documenti/Comunicazione/Fake_news/Dispensa_Docenti_decalogo_bastabufale.pdf

¹⁰ <https://twitter.com/bellingcat>